

Il fondatore di Sos Racisme: dobbiamo far giungere a Betancourt il segnale che il mondo s'interessa a lei

«Dobbiamo fare in modo che a Ingrid Betancourt giungano segnali forti dell'interesse, della solidarietà, dell'affetto, dell'iniziativa internazionali nei suoi confronti. Questi segnali possono contribuire fortemente a tenere Ingrid attaccata alla vita. Ben venga l'iniziativa lanciata da l'Unità: un segnale forte è l'assegnazione del Nobel per la Pace a questa donna straordinaria». A parlare è Harlem Désir, fondatore di SOS Racisme e oggi eurodeputato socialista francese.

**Quale significato avrebbe il Nobel per la Pace assegnato a Ingrid Betancourt?**

«Questo è un momento decisivo perché Ingrid Betancourt si trova in grave pericolo. Dalle ultime notizie pervenute attraverso gli ex ostaggi e dagli stessi membri delle Farc, il suo stato di salute si è fortemente deteriorato. A ciò va aggiunto che la situazione politica nella regione, per quanto riguarda il rapporto tra le Farc e il go-



«Le lettere dalla prigionia ci mostrano la sua fragilità ma anche che le sue idee sono intatte»

# Harlem Désir: Ingrid è malata il Nobel l'aiuterebbe a resistere

di Umberto De Giovannangeli



Yolanda Pulecio, la madre della Betancourt, al centro, durante una manifestazione a Parigi per la liberazione della figlia. Foto Ap

verno colombiano, è molto tesa. Per queste ragioni la comunità internazionale deve intensificare i propri sforzi e cercare di trasmettere dei messaggi molto forti, rivolti sia alle Farc che al governo colombiano. Ingrid Betancourt è un simbolo di coraggio: lei crede nella democrazia, si è impegnata in prima persona nel difendere le proprie idee e ha persino cercato di tendere la mano ai guerriglieri delle Farc, è andata loro incontro trasformandosi in tal modo in un obiettivo facile da raggiungere. Ingrid ha fatto tutto questo, ha messo in gioco se-

stessa, la propria vita, per cercare una soluzione alla situazione della Colombia. Ingrid Betancourt rappresenta anche i valori in cui noi crediamo. Proprio perché si trova ora in una situazione di grande pericolo, spetta a noi agire. In questo senso, l'assegnazione del Nobel per la Pace rappresenterebbe non solo un giusto, doveroso, riconoscimento, ma sarebbe anche per lei un incoraggiamento a resistere e a tutelarebbe».

**Dalla sua prigionia nella foresta colombiana, Ingrid Betancourt comunica col**

**PER ADERIRE ALL'APPELLO**

nobelperingrid@unita.it  
Le adesioni sono pubblicate sul sito [www.unita.it](http://www.unita.it)

**mondo attraverso le sue lettere. Cosa raccontano di lei quelle lettere?**

«Quelle lettere mostrano una donna "intatta" nelle sue convinzioni, e al tempo stesso danno conto di una grande fragilità. Noi sappiamo che a giunge l'eco delle notizie dal mondo;

sappiamo, ad esempio, che riesce, che le è consentito dai suoi carcerieri, ascoltare Radio France Internazionale, per cui dobbiamo fare in modo che le possano giungere dei segnali che l'aiutino a resistere, a restare aggrappata alla vita. E la campagna promossa da l'Unità, alla

quale mi unisco, per il Nobel va in questa direzione». **Quale America Latina emerge da questa drammatica storia?**

«L'America Latina è un continente che ha subito feroci dittature, spesso coperte dal silenzio se non dalla complicità del-

l'Occidente: ricordiamo il Cile di Allende e di Pinochet, l'Argentina dei generali e degli squadroni della morte. Ma l'America Latina è stato, è anche un continente che è uscito fuori da queste dittature attraverso le lotte democratiche, come quella condotta da altre donne coraggiose: le madri di Plaza de Mayo. Tuttavia, è un continente, quello latinoamericano, che vive ancora grandi strappi ed è segnato da conflitti e da grandi disuguaglianze economiche e sociali, con enormi problemi di sviluppo e una povertà estrema. Disuguaglianze,

una terza via da seguire: quella della disobbedienza civile, della lotta non violenta. Le donne come quelle da lei citate cercano di mobilitare le coscienze, dicono delle verità scomode e pagano per questo di persona, come sta facendo Ingrid Betancourt. Le loro battaglie interrogano le nostre coscienze e noi che abbiamo la fortuna di vivere in Paesi democratici dobbiamo impegnarci affinché il peso dei nostri Paesi sia dalla parte di Ingrid e delle altre donne-coraggio. Dalla parte di queste straordinarie messaggere di pace».

«Betancourt voleva cambiare la Colombia con mezzi democratici come sta facendo Lula in Brasile»

## Nuove sanzioni Ue contro l'Iran, al bando colosso bancario

Ahmadinejad sempre più sotto pressione anche in patria. Per un suo consigliere c'era un piano per ucciderlo durante la visita a Roma

di Gabriel Bertinotto

**L'EUROPA VARA** nuove sanzioni economiche contro l'Iran che rifiuta di sospendere l'arricchimento dell'uranio nei suoi impianti nucleari. Alla principale

banca di Teheran, la «Melli», saranno congelati i fondi esteri a Parigi, Londra e Amburgo, e alcune personalità impegnate nel programma atomico della Repubblica islamica non potranno più mettere piede nei Paesi della Ue. I rappresentanti degli Stati membri dell'Unione l'hanno deciso ieri in un incontro a Lussemburgo. I dettagli dei provvedimenti punitivi, compresi i nomi dei funzionari iraniani cui sarà negato l'ingresso in Europa, verranno resi noti oggi.

Nel momento in cui annuncia il giro di vite nei confronti di Teheran, l'Europa rinnova l'offerta di incentivi, qualora finalmente quest'ultima accetti di fermare l'arricchimento dell'uranio, una tecnica utilizzabile anche per produrre bombe e non solo elettricità. In quel caso un consorzio internazionale aiuterebbe Teheran a produrre energia nucleare attraverso procedimenti tecnologici non adatti a usi di tipo militare. Per ora Teheran ha respinto le proposte della Ue. L'irrigidimento europeo creerà probabilmente nuovi problemi

al capo di Stato Mahmud Ahmadinejad, duramente criticato in patria anche dai conservatori che lo sostenevano sino a qualche tempo fa. Forse va collocata in questo clima di scontro politico la clamorosa denuncia di un presunto complotto per uccidere Ahmadinejad durante la sua recente visita a Roma per il vertice della Fao. È stato un consigliere presidenziale, Ali Zabihi, a rivelarlo, sostenendo che «le iniziative del presidente durante i tre ultimi anni hanno messo in pericolo gli interessi illegittimi di molta gente in Iran e fuori. Ecco perché qualcuno ha immaginato di metterlo da parte o di assassinarlo». Ma secondo Zabihi i piani per uccidere il capo di Stato, prima durante la visita in Iraq, e poi a Roma, «grazie a Dio sono falliti». Il consigliere non ha fornito dettagli sui presunti complotti omicidi. Piuttosto significativa la frase in cui i piani di assassinio vengono accomunati a quelli per emarginare il presidente. Come se fosse la stessa cosa, e quasi lasciando inten-

L'opposizione scettica sul presunto complotto «Bisogna accertare la verità. Gravissimo se fosse propaganda»

**LE ACCUSE**

Bank Melli, un istituto di credito che finanzia nucleare e terroristi

**L'istituto di credito Bmi**, «Bank Melli Iran», è la più grande banca iraniana. Fondata nel 1923, ha 43.000 impiegati e 3.300 filiali sparse per il mondo. In Europa è presente ad Amburgo, Londra e Parigi. Fu creata con l'aiuto dei tedeschi che nei primi anni collaborarono alla gestione dell'istituto di credito. Dal 25 ottobre 2007 gli Stati Uniti proibiscono a propri cittadini o imprese di fare transazioni con la Melli, accusata di essere tra i finanziatori del programma nucleare iraniano.

Il Ministero del Tesoro Usa accusa anche la banca di aver finanziato con 100.000 dollari gruppi terroristici come Hamas e la Jihad islamica palestinese. Una settimana fa si era diffusa la voce che la Melli stesse ritirando tutti i fondi dalle filiali europee per timore delle nuove sanzioni, ma era stata smentita dal direttore esecutivo, Ali Divandari. La Melli ha una riserva di 76 miliardi di dollari americani.

dere che i nemici politici siano tutt'uno con coloro che vorrebbero attentare alla vita di Ahmadinejad. Gli avversari del presidente non nascondono la loro incredulità verso le denunce di piani omicidi. Kargozaran, collaboratore di Akbar Hashemi Rafsanjani il conservatore pragmatico cui fa capo gran parte dello schieramento ostile a Ahmadinejad, afferma che «se veramente c'è stato un tentativo di assassinio, il minimo da fare è protestare». Ma le affermazioni del presiden-

te, aggiunge, devono essere esaminate dagli organi competenti, e se per caso risultassero infondate, bisognerebbe attirare l'attenzione «sugli effetti nefasti per gli interessi a lungo termine del paese che derivano dall'utilizzare simili mezzi di propaganda». Altro segnale della lotta di potere a Teheran, la rimozione dell'ambasciatore a Roma, Abdol-fazl Zohrevand. La notizia era circolata alcuni giorni fa ed è stata ufficialmente confermata ieri dal portavoce del ministero degli Esteri, Mohammed Ali Hosseini. Zohrevand è già rientrato a Teheran. Il portavoce non ha spiegato il motivo di un provvedimento che la stampa locale ha collegato all'insuccesso della visita romana di Ahmadinejad, quando nessuno dei leader italiani volle riceverlo. Più precisamente sembra che il diplomatico sia rimasto vittima di uno scontro tra Ahmadinejad e il ministro degli Esteri, Manoucher Mottaki. Zohrevand è amico di lunga data di Ahmadinejad. Mottaki invece non lo stima e già un anno fa tentò invano di destituirlo.

Il presidente subisce anche la rimozione dell'ambasciatore in Italia, ritenuto un suo fedelissimo

## Harare, Tsvangirai si rifugia all'ambasciata olandese

La polizia di Mugabe irrompe nel quartier generale dell'opposizione. Decine di arresti



Morgan Tsvangirai. Foto Ap

Morgan Tsvangirai si è rifugiato nell'ambasciata olandese a Harare. Due giorni fa il candidato anti-Mugabe nel ballottaggio per le presidenziali in programma il 27 giugno nello Zimbabwe, aveva annunciato di ritirarsi da una competizione che le violenze governative hanno ridotto ad una farsa. Ieri, intervistato nella sede diplomatica dalla tv americana Cnn, Tsvangirai ha chiesto l'annullamento delle elezioni stesse. «Bisogna che le elezioni siano dichiarate nulle e non avvenute», e che «un nuovo scrutinio speciale sia organizzato in una atmosfera libera e giusta». Inoltre, sempre secondo

Tsvangirai «la comunità internazionale, guidata dalla Unione africana e sostenuta dall'Onu» dovrebbe ottenere «che una forma di accordo negoziato consenta una transizione» e dovrebbe inoltre vigilare sulla sua realizzazione. A Harare la situazione è sempre più drammatica. Ieri decine di oppositori sono stati portati via dalla polizia che ha fatto irruzione nel quartier generale dello Mdc. Il partito denuncia l'arresto di sessanta membri. La polizia sostiene di averne presi 39, «ma esclusivamente a loro tutela, per ragioni di salute». In realtà alcuni stavano effettivamente male

per le ferite riportate negli scontri dei giorni scorsi, e si erano rifugiati nella sede del Movimento per sfuggire a sorte peggiori. «In queste circostanze il ballottaggio presidenziale previsto per venerdì prossimo in Zimbabwe non è credibile», ha dichiarato l'ex segretario generale dell'Onu Kofi Annan in un comunicato diffuso a Ginevra. Annan propone che sia costituito un gruppo di mediazione per assicurare «un'efficace transizione ed intese di governo». Recentemente Annan ha guidato i negoziati per portare il Kenya fuori dalle tragiche violenze post-elettorali.